

BOLZANO

BOLZANINI D'ECCEZIONE • LA STORIA

L'INTERVISTA

ARIONNE CARDILLO

«I miei 100 anni da dirigente e laureata: sì, ero una mosca bianca»

La festa. Ex funzionaria di banca, ieri il compleanno con gli amici dell'associazione Maestri del lavoro: «Non facevo carriera, allora mi sono iscritta all'università: lavoravo e studiavo nel tempo libero»

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Ha sempre il telefono in mano. Se lo mette sulle ginocchia e alza gli occhi come se fosse alla ricerca della Bolzano che non c'è più: «Che nostalgia del nostro Conservatorio». Ma c'è ancora... «Beh, quello che ho vissuto io era un'altra cosa. Bello, pieno di gente, arrivava tutto il mondo. Adesso? Mi dicono che cade a pezzi».

Arionne Cardillo ha la mente lucida e tirata come una corda di violino. Il suo telefono cordless suona ancora. Arrivano gli auguri. Poi continua: «Una città che è un po' sacrificata dalla Provincia. Anche la musica soffre». Non perde un colpo. Neppure una notizia. Eccoli i suoi 100 anni. E il secolo la coglie elegante, i capelli corti e biondi, le mani mobili e nervose. Parla di musica prima ancora di dire come sta. Sere e sere tra i concerti, è anche

«Il mio segreto? Ho viaggiato tanto. E poi sempre in montagna con il Cai»

«Mio padre Vittorio è stato ragioniere capo del Comune



• Buon compleanno: Arionne Cardillo con gli amici Maestri del lavoro

così che ha vissuto, una costante ricerca di qualità di vita. Arriva Pierluigi Sibilla, il presidente dei Maestri del lavoro, dietro di lui la delegazione altoatesina. Si sono radunati davanti alla sua bella casa di corso Italia, hanno in mano un gran mazzo di fiori.

«Sono per me?», si scher-misce. Ha lo sguardo stupito ma felice di una ragazza che riceve un regalo che non si aspettava.

È stata una sorpresa, racconta Sibilla, «è la nostra prima maestra centenaria». Una donna sempre in piedi, Arionne. Laureata, già funzionaria di banca, quando le dirigenti nemmeno erano apparse all'orizzonte.

Una bolzanina eccezionale.

Come si arriva al secolo? Viaggiando.

Cioè? Me lo disse una volta mio papà. Se vuoi arrivare a cento anni, e lui giunse fino a 102, metti le tue cose nella valigia e viaggia.

L'ha fatto? Sempre. Asia, Africa, America. E poi la montagna. Cammina e cammina, non mi stanco mai. Salvo con il Cai. Un gran bel gruppo allora. Sono stata felice.

Il papà era Vittorio Cardillo, non uno qualsiasi vero? Beh, è stato alla guida delle finanze del nostro Comune. Ragioniere capo.



• Arionne Cardillo, ex dirigente di banca, ha compiuto 100 anni



• Vittorio Cardillo con la figlia Arionne

E anche assessore? Anche. E consigliere comunale. Immagino che si sia fatto apprezzare. Le finanze le ha lasciate in ordine.

Dicono, chi l'ha conosciuto, che era una persona per bene. Assolutamente. Aveva gli occhi buoni dietro quei suoi grandi occhiali. Io sono arrivata a Bolzano con lui. Bolzano era la sua casa e il Comune di più.

Lei veniva da dove? Nata a Venezia. Anno 1925.

Cento anni giusti: buon compleanno! Con papà pugliese e mamma trentina.

Studi? Qui, ragioneria. Mamma mia, ero giovanissima. Pensi che ho iniziato a lavorare a 18 anni, primo impiego in municipio. Era il 1943.

Brutto anno. Ma io pensavo a lavorare. E anche papà. Poi sono finita in aziende private. Poco dopo, era il 1953 sono stata assunta dalla Banca di Trento e Bolzano. Impiegata di prima categoria.

Donne eravate poche? Pochissime. Sulle dita di una mano. Ma io ero ambiziosa, volevo fare carriera. Sono andata a bussare ad un po' di porte, ma ho capito che avanzavano solo uomini. Donne no.

E allora?

Mi sono rimessa a studiare. Volevo fargliela vedere. Nel 1961 mi sono laureata. «In costanza di lavoro» come si dice. Più prosaicamente facevo tutto quello che dovevo fare e poi di notte o di sabato studiavo economia e commercio. Ma non è finita, perché poi, un anno dopo, sono riuscita ad ottenere l'abilitazione di dottore commercialista, iscritta all'albo.

E anche lì una delle prime donne?

Più o meno. Solo che nella mia banca non è che ci fossero tante prospettive di avanzamento così, nei primi anni Sessanta eccomi alla Cassa di Risparmio. Ci sono stata per 24 anni.

Eù?

Non vorrei dirlo ma le donne dirigenti, come poi sono diventata, erano mosche bianche.

È stata una mosca bianca?

Eh sì, mi sono fatta largo in un mondo che era quasi tutto al maschile. Sia dopo la guerra che anche qualche decennio più tardi. Io ero sola e ho dovuto darmi da fare.

Figli?

Non è successo.

Che città è stata la sua Bolzano?

Piena di musica e di eventi.

E adesso?

Uh po' meno. E non lo dico perché ho i miei anni. Certo, amavo e amo la classica e ho passato sere indimenticabili con i più grandi concertisti del mondo. Adesso vedo un po' di disamore per le cose belle, guardi come la Provincia è riuscita a ridurre un tempio della cultura come il Monteverdi. Non c'è più neppure la porta d'ingresso....

Perché parla della Provincia?

E di chi se no? Ha in mano tutto e non fa i lavori. E sì che i tedeschi di qui amano la musica, intendo la classica, molto più degli italiani, eppure...

E i Maestri del lavoro?

I miei più cari amici. Insieme a Romana che è qui con me adesso. Sa, il suo papà era pugliese come il mio, di Foggia.

Cosa le manca?

Niente. Ogni mattina mi sveglio e va bene così. Però...Ma sì, mi manca tanto viaggiare. Esalire in montagna con il Cai. Chissà...